

## PREFAZIONE PER UN'ANTOLOGIA DELLA PROSA ANTICA UNGHERESE

La letteratura ungherese non è sconosciuta in Italia, anzi: la fortuna delle opere letterarie ungheresi tradotte in lingua italiana conta ormai su una storia secolare. Dall'epoca del comune Risorgimento del popolo italiano e di quello ungherese, le opere dei grandi poeti e scrittori ungheresi poterono godere di una certa notorietà in Italia.

Il primo poeta ungherese tradotto in lingua italiana fu Sándor Petőfi, il poeta della rivoluzione del 1848, morto sul campo di battaglia nel 1849, combattendo contro le truppe russe chiamate dagli Asburgo per soffocare la guerra d'indipendenza in Ungheria. Petőfi ebbe dal Carducci l'appellativo di "Tirteo della rivoluzione" dell'epoca della primavera dei popoli, e a lui è dedicato uno dei canti del poema di Aleardo Aleardi intitolato *I sette soldati* (1861). Le sue poesie cominciarono a essere tradotte in Italia a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento e vennero pubblicate in diverse edizioni per tutto il Novecento<sup>1</sup>. Sulla scia del culto tributato al Petőfi vennero quindi tradotte anche altre opere della letteratura ungherese dell'Ottocento e del Novecento, dalla *Tragedia dell'uomo* di Imre Madách ai romanzi storici di Mór Jókai, Kálmán Mikszáth e Ferenc Herczeg, fino alla grande fortuna della letteratura d'intrattenimento ungherese in Italia tra le due guerre mondiali.<sup>2</sup>

Nella diffusione della letteratura ungherese in Italia un ruolo speciale rivestirono i traduttori di Fiume, città appartenente dal 1778 al 1918 al Regno d'Ungheria, dove, a cavallo dei secoli XIX-XX, si era venuto a costituire un importante punto d'incontro tra la cultura italiana e quella ungherese.<sup>3</sup> Dobbiamo proprio all'attività instancabile dei traduttori fiumani la grande fortuna della letteratura ungherese in Italia tra le due guerre mondiali. In questo periodo i romanzi ungheresi erano di

---

<sup>1</sup> L. De Cupis, *La fortuna di Petőfi in Italia* (Tesi di laurea), Roma, La Sapienza, 1968; A. Cottignoli, *Petőfi in Italia – Un capitolo della sua fortuna ottocentesca*, "Rivista di Studi Ungheresi", 7-1992, pp. 33-47; R. Ruspanti, *L'immagine romantica di Petőfi in Italia*, "Rivista di Studi Ungheresi", 13-1998, pp. 11-20. Cfr.: Gy. Illyés, *Petőfi*, Milano, Feltrinelli 1960; R. Ruspanti, *Petőfi, l'inconfondibile magiaro*, Udine, 1990.

<sup>2</sup> P. Sárközy, *Le traduzioni delle opere letterarie ungheresi*, "Rivista di Studi Ungheresi" (XVIII), ns. 3-2004, pp. 7-16.

<sup>3</sup> Z. Éder, *Contributi allo studio della convivenza delle lingue e culture italiana ed ungherese nella città di Fiume*, in AA.VV., *Roma e l'Italia nel contesto della storia delle università ungheresi*, a cura di G. Arnaldi, C. Frova e P. Sárközy, Roma, Ed. dell'Ateneo 1985, pp. 181-202; P. Sárközy, *Fiume – punto d'incontro della cultura italiana ed ungherese*, in Id., *Letteratura ungherese – Letteratura italiana. Momenti e problemi dei rapporti letterari italo-ungheresi*, Roma, Carucci 1990, Sovera 1997, pp. 180-194; Ilona Fried, *Emlékek városa Fiume*, Budapest, Ponte 2001.

moda in Italia, i giornali e le riviste prevedevano rubriche riservate alla “novella ungherese”, nei cinema venivano presentati i film ungheresi dei “telefoni bianchi” e non era raro che giornalisti-scrittori italiani pubblicassero i loro articoli sotto pseudonimi ungheresi.<sup>4</sup> Tutti leggevano i romanzi di Mihály Földi, Ferenc Kőrmendi (*Un'avventura a Budapest*), Lajos Zilahy (*Due prigionieri*), e varie generazioni di giovani italiani hanno letto *I ragazzi di via Pál*, romanzo del grande commediografo Ferenc Molnár. In un certo senso lo stesso fenomeno si è ripetuto alla fine del Novecento quando, dopo il grande successo di *Le braci*, a partire dagli anni Novanta è stata tradotta e pubblicata (con ristampe) una decina di romanzi di Sándor Márai.

La grande “stagione” della letteratura ungherese in Italia, però, ebbe fine con il cataclisma della seconda guerra mondiale, che cancellò definitivamente il “vecchio mondo” immortalato in questi romanzi “borghesi”, tanto in Italia quanto in Ungheria, quest'ultima occupata dall'esercito russo e separata dall'Europa occidentale per ben cinque decenni da un'autentica cortina di ferro.

L'Ungheria divenne nuovamente “interessante” in Italia, come in tutto l'Occidente, in seguito alla rivoluzione del 23 ottobre 1956. Grazie alla grande popolarità della lotta del popolo ungherese contro l'impero sovietico, anche gli editori italiani ne riscoprirono la letteratura, ricominciando negli anni Sessanta a pubblicare autori ungheresi: i romanzi di Tibor Déry, le opere estetiche e filosofiche di György Lukács, le poesie di Endre Ady, di Attila József e altri.<sup>5</sup>

Negli anni Settanta-Ottanta si formarono e si consolidarono le istituzioni della magiaristica italiana presso otto cattedre universitarie (Bologna, Firenze, Napoli, Padova, Pavia, Roma La Sapienza, Udine e Torino) e, grazie all'attività editoriale e di traduzione dei professori e dei loro studenti, la letteratura ungherese ha ripreso il posto che merita nell'editoria italiana moderna e contemporanea. Sono state tradotte e pubblicate le opere di quasi tutti i grandi prosatori del Novecento, da Gyula Krúdy a Margit Kaffka fino ai maestri della prosa moderna e postmoderna come Géza Ottlik, Miklós Mészöly, Péter Esterházy, Imre Kertész e altri scrittori contemporanei. In Italia oramai quasi tutti i più importanti autori ungheresi dell'Ottocento e del Novecento, siano essi poeti (da Sándor Petőfi a

---

<sup>4</sup> M. De Romanis, L'Ungheria nei periodici illustrati italiani degli anni Trenta, “Rivista di Studi Ungheresi” (XV), 15-2001, pp. 180-191; B. Ventavoli, La fabbrica delle illusioni. Letteratura, cinema e teatro tra le due guerre mondiali, in AA.VV., *Storia della letteratura ungherese*, Torino, Lindau 2004, vol. II, pp.; A. Ottai, *Eastern. La commedia ungherese in Italia tra le due guerre*, Roma, Bulzoni 2010.

<sup>5</sup> P. Sárközy, La rivoluzione ungherese del 1956 nella letteratura e cultura italiana, “Rivista di Studi Ungheresi” (XXI), ns. 6-2007 (Atti del Convegno in memoria del 50° anniversario della rivoluzione ungherese), pp. 51-68 e in AA.VV., *Ripensando a Budapest dopo cinquant'anni*, a cura di G. P. Brizzi, F. Martelli e J. Pál, Budapest, Akadémiai 2007, pp. 127-146.

György Petri) o prosatori (da Mór Jókai a Péter Nádas), hanno tutti almeno un volume in traduzione italiana.<sup>6</sup>

La letteratura ungherese, tuttavia, vanta una storia plurisecolare e non si formò nell'Ottocento, bensì ben otto secoli prima, dopo la conversione del popolo ungherese al cristianesimo sotto il primo re, santo Stefano (1000-1038). La cultura ungherese può vantare una ricca letteratura medievale e umanistica in lingua latina e, dal Duecento in poi, anche la sua letteratura in volgare divenne una presenza crescente nella cultura letteraria, per diventare nel Cinquecento una vera e propria letteratura nazionale, nell'ambito della quale gli autori più importanti, come i poeti Bálint Balassi, Miklós Zrínyi, István Gyöngyösi, e come i prosatori Péter Bornemisza, Gáspár Heltai, Péter Pázmány o Ferenc Faludi, scrissero i loro capolavori in lingua ungherese.

Le loro opere, con qualche rara eccezione,<sup>7</sup> non erano tradotte in lingue straniere e di conseguenza erano conosciute soltanto in Ungheria. Di conseguenza anche in Italia il pubblico e gli studiosi, non conoscendo la lingua ungherese, potevano leggere soltanto le opere latine dei nostri umanisti (da Janus Pannonius a Johannes Sambucus), mentre la letteratura in lingua ungherese esiste in traduzione italiana (e naturalmente in tedesco, in inglese e in francese) soltanto a partire dal Romanticismo.

In Italia le prime opere della letteratura antica ungherese furono pubblicate in traduzione a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, prima di tutto per scopi didattici, per gli studenti dei licei della città di Fiume. Per colmare questa lacuna e per offrire testi da leggere agli studenti italiani (prima della Grande Guerra, per quelli dei licei fiumani; poi, dagli anni Trenta, per gli studenti delle nuove cattedre ungheresi delle università italiane), al fine di agevolare lo studio della nostra letteratura, si pubblicavano antologie e manuali, che riportavano anche in lingua italiana alcune opere (poetiche) degli autori più importanti dei primi sette secoli della storia letteraria dell'Ungheria.<sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> Per le traduzioni dell'Ottocento e del primo Novecento cfr.: L. Pálincás, *Avviamento allo studio della lingua e letteratura ungherese*, Napoli, Cymba 1973; per le traduzioni più recenti cfr.: A. Rossi, *Le pubblicazioni ungheresi degli ultimi cinquant'anni in Italia*, "Rivista di Studi Ungheresi", (XVIII), ns. 3-2004, pp. 17-44; N. Pálmai, *Le traduzioni delle opere ungheresi in Italia degli ultimi 20 anni (1989-2009)*, Budapest, NKA 2010.

<sup>7</sup> Così il capolavoro della poesia barocca ungherese, il poema *Szigeti veszedelem* di Miklós Zrínyi (1650), fu tradotto in lingua croata da suo fratello, Petar Zrinski (1660).

<sup>8</sup> I. Helfy, *Fiori del campo letterario ungherese*, Milano, 1859; G. Sirola, *Saggio di versioni poetiche dall'ungherese*, Fiume, 1903; E. Susmel, *Libro di letture per uso delle scuole di Fiume*, Fiume, 1912; F. Tempesti, *Le più belle pagine della letteratura ungherese*, Milano, Lercici 1957; A. Csillaghy, *Sotto la maschera santa*, Udine, 1991, 2009; A. Di Francesco, *Poesia ungherese*

Alla fine degli anni Novanta del secolo scorso presso la Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese dell'Università di Roma è stata redatta e pubblicata un'antologia poetica bilingue dal titolo *Amore e libertà. Antologia di poeti ungheresi*, con le traduzioni di Marta Dal Zuffo, a cura del titolare della Cattedra (Roma, Lithos 1997). Le 180 pagine del volume comprendono una selezione di opere dei più importanti poeti ungheresi dei primi sette secoli, dall'*Ómagyar Mária Siralom* a János Arany, per offrire agli studenti romani delle prime annualità la possibilità di poter leggere e conoscere la nostra poesia antica.

L'antologia poetica *Amore e libertà* non è nata per essere destinata al grande pubblico letterario: essa si è proposta prima di tutto come manuale di poesia ungherese in forma bilingue, indispensabile per l'insegnamento universitario, grazie al quale gli studenti della cattedra romana potevano e possono consultare in uno stesso volume i capolavori dei nostri poeti più importanti, in originale ma con l'aiuto della traduzione italiana.

La traduttrice dell'antologia poetica, la poetessa Marta Dal Zuffo, già studentessa negli anni Sessanta-Settanta della Cattedra di Ungherese della Sapienza, a distanza di quindici anni ci ha regalato un'altra antologia. Ha tradotto una ricca scelta di testi della prosa antica ungherese, che pubblichiamo anche in questo caso in forma bilingue, come manuale di insegnamento universitario della lingua e letteratura ungherese in Italia. Il titolo del volume, *I fioretti della prosa ungherese*, allude al primo libro ungherese, il *Codice Jókai* di fine Trecento, contenente una versione ungherese delle leggende su San Francesco, cioè *i Fioretti ungheresi*.<sup>9</sup>

Come tutte le antologie, anche la nostra può essere criticata per la scelta delle opere dei vari autori. La scelta e la trascrizione dei testi è stata effettuata in base alla famosa antologia *A magyar próza könyve*, redatta da Gyula Bisztray e Dezső Kerecsényi, pubblicata in due volumi nel 1942 e nel 1948 dall'Accademia Ungherese delle Scienze. La selezione è determinata dalle specifiche esigenze dell'insegnamento universitario in Italia e anche dalle possibilità (e dai limiti) editoriali. Vi mancano perciò, purtroppo, non pochi prosatori della letteratura antica ungherese e vi figurano in quantità ridotta anche le opere dei singoli autori (come nel caso di Péter Pázmány o Ferenc Faludi). Similmente si sono dovute tralasciare le opere della narrativa-poetica del Cinquecento e del Seicento, nonché i capolavori del genere del poema epico ungherese del Romanticismo. Alcuni di questi, come la *Bella Commedia Ungherese* di Bálint Balassi, *Csongor és Tünde* di Mihály

---

*dal Protoromanticismo al Decadentismo*, in *Parnaso europeo*, a cura di C. Muscetta, Roma, Lucarini 1993, pp. 243-319.

<sup>9</sup> László Szörényi, *La problematica del Codice Jókai alla luce degli studi recenti sulle leggende di San Francesco*, in *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso Medioevo*, a cura di S. Graciotti e C. Vasoli, Firenze, Olschki 1995, pp. 133-148.